

glio superiore dei lavori pubblici, e, appena avrà esso apprezzato gli argomenti del municipio d'Ancona, gli sarà ritornato, essendo un affare di sua competenza.

Relativamente poi all'estensione del porto franco e all'allargamento dei limiti di questo porto franco in relazione colle nuove fortificazioni, questo è un progetto che è pendente al Ministero delle finanze, dove si sollevano a tal proposito alcune quistioni importanti, giacchè si tratterebbe di aumentare di 7500 abitanti circa il numero di quelli che godrebbero il porto franco, e d'altra parte si vorrebbe meltare un ostacolo al contrabbando che si fa per la comunicazione tra le città ed i sobborghi.

Questo progetto ha sollevato tali difficoltà, che il direttore di quel ramo di servizio è stato costretto a farsi autorizzare a recarsi o inviare persona sul luogo per esaminare le cose più da vicino.

È un progetto pendente che sarà risolto dopo i più profondi studi, che, appunto per la sua importanza, si rendono necessari.

NINCHI. Mi congratulo coll'onorevole ministro della marina per l'alto e giusto concetto che ha del patriottismo della città ove sono nato, e che ho l'onore di rappresentare a questo Parlamento.

Sì, o signori, se venissero per la nazione i giorni delle difficili prove, Ancona non mancherà a sè medesima, all'Italia; non mancherà alla speranza che in lei ripongono il Governo ed il Parlamento; essa, ne sono certo, aprirebbe le porte dei suoi più grandi palagi e dei più umili abituri per accogliere i generosi che avessero riportato ferite nelle patrie battaglie. La gloriosa storia del suo passato mi abilita a farmi malleadore degli eroici sforzi di cui sarebbe capace per l'avvenire. Ancona non fallirà al compito che l'Italia le assegna. Ma certamente non è per tanto meno obbligo nel Governo di fare opera attiva per istituti militari di terra e di mare, e sopra tutto per l'ampliamento della cinta, onde si abbia facoltà di ingrandirla di nuove fabbriche a comune beneficio degli abitanti e della nazione.

Io ringrazio l'onorevole Bixio che colla sua mozione mi ha offerto occasione di mettere innanzi alla Camera un argomento, del quale sino a questo giorno mi sono astenuto di trattare per non parere di sollevare in quest'aula questioni d'interessi municipali. È molto tempo che io vo rappresentando al ministro delle finanze la necessità di ampliare la cinta daziaria di Ancona. Necessità evidente sotto il triplice rispetto della morale pubblica, dell'igiene e dell'erario. La diversa condizione finanziaria della parte nuova della città, a confronto dell'antica, toglie che la prima si possa svolgere ed ampliare. Da qui agglomerazione sdicevole di abitanti e difetto assoluto di case, e la facilità del contrabbando pel continuo trapasso dell'antica cinta daziaria.

Tale stato di cose ripugna coll'idea che il Governo e il Parlamento hanno in ordine alla destinazione di quella città, e un controsenso di fronte ai milioni che vi si spendono e ai molti altri che vi si spenderanno in avvenire.

Mi è sempre riuscita penosa la esitazione del ministro delle finanze, in quanto credo che l'ampliamento della cinta sia il miglior mezzo per impedire le frodi e accrescere i proventi della dogana. Certo gli abitanti che sono fuori della periferia daziaria attuale, oltre al non pagare il dazio pel consumo proprio, possono avere agevolezza per fare talvolta speculazioni di contrabbando.

Queste ragioni io avevo di già esposte al signor direttore delle dogane ed al ministro delle finanze, e solo da pochi giorni ebbi la fortuna di sentirmi dire che finalmente questa

questione sarebbe risolta, e con grande probabilità, favorevolmente al mio assunto; probabilità ch'ebbi occasione di notificare al sindaco e alla Camera di commercio.

Intanto all'iniziativa di quella città io credo che nessuno abbia cosa a rimproverare; essa ha istituito una società anonima per costruzioni, alla quale, per mio invito, appartengono già alcuni onorevoli membri del Parlamento. Ho insistito sempre presso il Ministero onde si faccia il tracciato della sua nuova pianta, tanto nel senso militare, quanto nel senso doganale. E, appena il Governo sarà in grado d'esaudire tali desiderii, certamente si vedrà prevenuto dal concorso e dalla nobile iniziativa della mia patria. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di far silenzio.

NINCHI. In Ancona non si fece uno spedale, nè alcun altro stabilimento necessario ai bisogni dell'armata e del commercio. Questo ha urgenza sopra tutto di un cantiere. Il piccolo spazio lasciato a sua disposizione è derisorio anche in rapporto al passato di Ancona, che ha pur costruito in una volta tre bastimenti di quattro mila tonnellate nell'insieme.

Immaginatevi, signori, com'esso sia inferiore al suo presente, qual rapporto possa avere coll'avvenire! Ne fo rimarco onde l'attività futura emendi l'inerzia del passato.

Lieto di questa discussione, me ne valgo per invitare il Governo ad usar sollecitudine acciò quanto prima, fissato il confine militare della cinta d'Ancona, venga a quella trasportato il confine daziario, e perchè le opere di difesa e di ingrandimento del porto vengano spinte con quell'attività ed operosità che le circostanze della nazione e della città reclamano, circostanze che vennero eccellentemente svolte e definite tanto dal deputato Bixio, quanto dall'onorevole Depretis. Ogni mio dire, dopo le egregie loro orazioni, meglio che opera acconcia, sarebbe presunzione fastidiosa.

FIORINZI. Mi duole di non poter essere perfettamente d'accordo, in quanto alle condizioni che la natura ha fatto al porto d'Ancona, col signor ministro della marina, di cui non posso a meno di riconoscere tutto il profondo sapere in questo ramo di scienza.

Il porto d'Ancona è fatto dalla natura. La catena del Conero che si protrae fino ad Ancona lo difende dai venti di traversia e ne impedisce l'inghiaimento. L'unica causa d'interramento deriva dalla corrente litorale, la quale, avendo sopra corrente il fiume Esino, trasporta la sabbia dentro il porto e lo va lentamente interrando, e dove a questo male non si provveda, a lungo andare certamente è minacciata la distruzione di quel porto.

A questo fine era stato costruito dai Francesi il molo a sinistra, il quale però non era stato murato, ma solamente fatto in gettata. Questo espediente, il quale vietava in parte un più rapido interramento, non riesci però ad impedire l'entrata delle melme nel porto. Si fu per questo motivo che la Commissione di cui faceva parola l'onorevole ministro aveva proposto che questo molo fosse murato. Questo lavoro però non fu approvato e rimane tuttora ineseguito; nè vi è alcun principio che indichi che voglia porsi in atto tale proposta.

Ma vi è ancora di più. Quella Commissione, riconoscendo che il porto d'Ancona era fatto da natura, mentre è lo scoglio di San Clemente che, prolungandosi dentro mare e congiungendosi collo scoglio della Volpe, ch'è il più avanzato, ripara le navi dai venti di traversia, aveva progettato di profittare di questi scogli per costruire un porto militare. Anche per quest'opera non si è iniziato alcun lavoro. Quindi i lavori del porto d'Ancona non sono stati cominciati che per la parte che riguarda la marina mercantile.